

APPUNTAMENTI IN GALILEA

Omelia nella Veglia Pasquale 2015

1. Il racconto del Vangelo di Marco, che abbiamo ascoltato come culmine delle tante letture bibliche di questa Veglia, è popolato dalle tre donne che portano gli aromi e dal giovane vestito di bianco, seduto sulla destra del sepolcro. Le prime parlano fra loro in forma dubitativa: «Chi ci farà rotolare via la pietra all'ingresso del sepolcro?». Il giovane, al contrario, si esprime in tono rassicurante: reca un annuncio e dà un incarico per i discepoli e Pietro, in particolare. Quanto a Gesù, è rievocato nei parametri essenziali del suo mistero: è stato crocifisso, è risorto. Egli, però, non c'è. Non perché sia andato via, ma perché è andato avanti (cfr Mc 16,7).

Questo comportamento del Risorto potrebbe, in principio, lasciarci perplessi. Che bisogno ha di «mandare a dire» delle cose? Non può farlo direttamente? Ora che è nella condizione di risorto, quale spazio e quale tempo possono condizionarlo? Se davvero è affezionato a questi suoi amici (li chiamava proprio così: *amici*, cfr Lc 12,4; Gv 15, 14-15), perché non incontrarli subito? Perché sottrarsi ancora allo sguardo? E invece Gesù «lo manda a dire» con tre donne, che non è più nel sepolcro. L'evangelista Luca ci avverte che le loro parole parvero ai discepoli «come un vaneggiamento e non credevano ad esse» (24,11). L'avesse fatto con tre angeli, avrebbe ottenuto un effetto migliore!

In tutto questo c'è, invece, una pedagogia divina: Gesù vuole insegnarci ch'è proprio nell'annuncio tra fratelli e sorelle che passa la fede. Luca, che ha vivo il senso della storia, così racconta dei due di Emmaus: «fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (Lc 24, 33-35). Ecco persone che si testimoniano l'una l'altra l'incontro con Cristo. «Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1Gv 1, 3). Così vive la Chiesa.

2. *Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto*, dice il giovane dalle bianche vesti. Gesù «precede». Egli *primerea*, come ama ripetere papa Francesco. «Gesù Cristo sempre è primo ... ci precede sempre e quando noi arriviamo, Lui stava già aspettando. Lui è come il fiore del mandorlo: è quello che fiorisce per primo e annuncia la primavera» (*Discorso al Movimento di Comunione e Liberazione, 7 marzo 2015*)

Il verbo usato dall'evangelista oltre a «precedere» vuol dire anche «condurre». Gesù è il Buon Pastore, che continua ad aprire strade per il suo gregge. Egli è un «pioniere». Lasciamoci, allora, guidare da Gesù, per essere suoi veri discepoli.

A ciascuno di noi, come una volta agli apostoli, Egli dice: «tu seguimi». Non siamo noi a dare la direzione a Gesù; poniamoci piuttosto sulle sue orme. «Se uno mi vuole servire, mi segua – dice Gesù – e dove sono io, là sarà anche il mio servitore » (Gv 12,26).

3. Il Signore Risorto precede *in Galilea*. Ora capiamo tutto. Per i discepoli la Galilea era la terra dei primi incontri, il luogo dove tutto aveva avuto inizio. Vuol dire che Gesù vuole riannodare le relazioni interrotte dalla morte. Quale conforto per i discepoli, conoscere che, pur avendolo abbandonato nell'ora della passione e della morte e avendolo tradito, con Gesù non era finita. Il senso della Risurrezione è anche qui: *l'amicizia con Gesù ricomincia sempre*. A lui non basta essere «vivente»; vuole essere coi suoi amici. Il Signore non è persona di «addii», ma di appuntamenti rinnovati.

Antichi autori hanno cercato d'indagare sul significato morale della Galilea. Secondo una loro etimologia il termine vuol dire «trasmigrazione compiuta». San Gregorio Magno spiegava così: poiché Cristo è passato dalla sofferenza alla risurrezione, noi potremo incontrarlo se sapremo passare dai vizi alla virtù (cfr *Hom. in Ev. II, 21, 5: PL 76, 1172*). Un autore più tardivo, Ruperto di Deutz, vedeva nella Galilea il luogo dove Gesù ha affidato ai discepoli il mandato di battezzare tutte le genti. Perciò, aggiungeva, nella Messa di ogni Domenica deve esserci una solenne processione durante la quale, in ricordo del Battesimo, i fedeli sono aspersi con l'acqua benedetta (cfr *De divinis officiis VII, 21: PL 170, 202*).

A voi, carissimi che state per essere battezzati, io dico che questa Veglia Pasquale è la vostra «Galilea». Egli vi aspettava qui da tanto tempo. Nelle storie che mi avete confidato per essere iscritti nel catecumenato – ora potete rendervene conto – egli stava tracciando la «mappa» che vi avrebbe condotti a questo fonte battesimale. Gioite per questo incontro con Gesù. D'ora in avanti, quando sentirete questa parola: *Galilea*, pensate alla Pasqua del vostro Battesimo.

Anche per noi, fratelli e sorelle, che facciamo la Pasqua, c'è sempre una Galilea dove Gesù ci aspetta per mostrarci il suo volto. Anche se ora non lo vediamo; anche se abbiamo le nebbie del dubbio, o della sofferenza siamo certi: egli ci precede sempre da qualche parte.

Non sappiamo dove, ma è normale che sia così. Gesù ama sorprendere, perché così fanno gli amici; così fanno le persone che vogliono bene. «Dio sempre stupisce ... Dio riserva sempre il meglio per noi. Ma chiede che noi ci lasciamo sorprendere dal suo amore, che accogliamo le sue sorprese» (Francesco, *Omelia* nel Santuario di Nostra Signora di Aparecida - 24 luglio 2013).

Basilica Cattedrale di Albano, 4 aprile '15

✠ Marcello Semeraro, vescovo